

DELOCALIZZAZIONE. CANCRO DELL'ITALIA

di *Fernando Luigi Fazzi*. Ogni mattina, già alle sei attingo le notizie del giorno dai giornali e dai telegiornali, e le notizie che mi fanno più male hanno una parola altisonante:

“DELOCALIZZAZIONE”

Cioè da 100 a 1.000 e più famiglie perdono il lavoro e si riducono sul lastrico.

C'è una locuzione, un detto in Sicilia per definire questa improvvisa totale spoliatura: “Restanu cu na manu davanti e l'altra darrè”, cioè totalmente nudi spogliati di ogni cosa,

anche della dignità. Costretti a proteggere la loro nudità, esteriore ed interiore, coprendosi, metaforicamente, con una mano il basso ventre (il pube) e l'altra dietro (il deretano): uomini, donne, figli e nipoti, tutta la famiglia; specialmente al Sud, ma anche nel Nord, se pur più agiato.

Un trauma sociale insanabile.

Alla ennesima provocazione affinché personalmente scenda dagli stadi eterici degli ideali e metta le mani, la mente ed il cuore, nel coacervo della concretezza: ecco la formula!

Una ipotesi concreta per salvare schiere infinite di onesti e probi lavoratori, dall'annientamento di catene di famiglie italiane, causato dalle "metastasi" di questo cancro sociale: la *delocalizzazione industriale*.

Termine che Wikipedia così sintetizza "delocalizzazione: essenzialmente è la massificazione del profitto e la minimizzazione dei costi". E Okpedia ne identifica l'azione fraudolenta: "Delocalizzazione produttiva".

Per la popolazione, che non gradisce termini e definizioni pompose: essa è l'azione "scellerata" di: smontare un'azienda, un'industria, un centro produttivo, spesso in ottima salute economica, licenziare i dipendenti, tranne i depositari del know-how (competenze, Cognizioni ed esperienze per il corretto impiego ai fini produttivi), e trasferire il tutto "armi e bagagli" in un altro territorio, quasi sempre un'altra nazione, dove il rapporto costi/ricavi è molto più vantaggioso.

Per mille motivi, fra i quali: costo della manodopera basso, bassissimo, talvolta quasi inesistente, presente nei popoli affamati; o in realtà territoriali con tecnologie altamente imperanti, al punto tale che l'impiego dell'uomo è ridotto ai minimi termini.

Bontà della scienza che tutti i giorni incrementa le tecnologie.

Entità astratte che poco a poco, a passi da gigante, sostituiscono il contributo umano con stupide macchine capaci di ripetere all'infinito

e in modo inflessibile processi produttivi senza l'onere del contributo umano, e con l'ulteriore vantaggio di velocità sempre più accelerante.

Talché il potere del “padrone delle ferriere” e delle “finanze”, viene concentrato nelle mani di pochi, che diventano sempre più pochi.

Padroni della vita e della morte, semidei in terra, insensibili alle sofferenze ed ai bisogni umani. Minosse che dagli inferi di Dante si è impersonificato sulla terra, giudice, a insindacabile giudizio, dei destini e delle vite umane. Esseri che non temono il giudizio né terreno, né divino.

Una sola cosa temono, la perdita di profitto, la depauperazione dei **grassi utili**.

A tale scopo si trincerano, si arroccano dietro: leggi che difendono i loro interessi (torbidi guadagni), facendosi forti di “yes men” (uomini “Si!”) totalmente votati all'esecuzione dei diktat che occultano la disumanità, nel perseguimento di un unico fine: “il profitto ad ogni costo. Costi quel che costi, in ordine di vite umane”.

L'uomo è facile preda di questa ingordigia, specialmente quando si sente al sicuro da reazioni che possono scalarlo dal piedistallo di presunta incolumità su cui si è assiso.

È per questo sentimento, che si annida dietro ogni dittatura, che spesso i dittatori, al culmine della loro sicurezza, pagano il fio delle loro colpe, quasi sempre con la vita.

Portandosi dietro tutto quel castello di sabbia costruito ed abitato insieme ai fedeli castellani, la loro progenie e le loro sontuose alcove.

Sentimento di vita e di morte che spetta solo al nostro Massimo Fattore.

Rimetto i piedi fra la calca, col riprendere il termine

“DELOCALIZZAZIONE”

Parola magica che addolcisce l'alito di Belzebù, pronunciata per i semplici e gli indifesi, il cui fine è: esercitare liberamente licenziamenti imprevisti, comunicati all'ultimo momento, persino con un irrispettoso SMS (Short Message Service). E così evitare il dover sostenere “de visu” lo sguardo esterrefatto del dipendente che arriva a sfiorare l'infarto, poiché improvvisamente gli si parano davanti agli occhi: la fame, la miseria per lui e i suoi cari, l'accattonaggio fra parenti e amici, l'isolamento sociale, i figli che nel silenzio inconsapevolmente si vedono sottrarre l'indispensabile, ecc., ecc., ecc., fors'anche, in qualche caso, il suicidio, per la vergogna ed il dolore.

Chiedo ai politici, che **possono se vogliono**, fermare questa emorragia economica e sociale della “delocalizzazione”, di floride aziende, e perché no, anche di aziende decotte, con il “*varare leggi*”, che difendano il diritto dei dipendenti, e dell'indotto che ruota attorno, nell'*IMPORRE*, a chi denuncia furbescamente incompatibilità competitiva sul mercato di “**cedere a costo zero**” stabilimento,

attrezzatura e impianti ai dipendenti ed alle maestranze che, con la dovuta assistenza di tecnici qualificati continueranno a produrre. Oltre che, i proprietari e gli azionisti: il dovere **rifondere**” allo Stato, il quale **“reinveste”** nella stessa azienda: le prebende, i prestiti, le sovvenzioni a titolo oneroso e non, le facilitazioni fiscali ecc., ecc., ecc., acquisiti dalla nascita al giorno corrente; e portare la propria ingordigia e la propria incompetenza “altrove”. “Acqua davanti e vento darre” (acque per navigare e vento dietro... - per sparire all’orizzonte -) .

Brusio? Non si può fare, perché sarebbe una dittatura? Ma perché, oggi in Italia cosa c’è, qualcosa di diverso? O viviamo in uno Stato Fiscale che preleva a piene mani dalle tasche degli indifesi, per “regalare” alle holding finanziarie e non, pubbliche o private, arricchendo, dal vertice alla base, tutti i fannulloni, i nullafacenti e gli sfruttatori “installati” in questa bella e feconda nazione, seduti a tavola a sgranocchiare a quattro ganasce, vomitando sui bisognosi: insulti e miseria?

Vi chiedo cortesemente: “Cortesemente chiedo a voi, ineccepibili giuristi, voi che sapete e potete, illuminatemi sulla nomenclatura appropriata con cui definire questo tipo di dittatura”.

Je vous en prie, dites moi!

Ditelo anche al volgo bistrattato. Parlate in modo chiaro e trasparente e non “fra i denti”. Fatevi capire in modo che sappiano e siano in grado di valutare con “cognizione di causa”.

“ In Good we trust ! “

Flf. 18 Novembre 2021